



genitori oggi

Ancora nel 2014 lavora in Italia meno di una mamma su 2, il 46%. E gli aiuti per la maternità sono molto diversi tra le varie categorie di lavoratrici: una disparità che almeno in parte ha promesso di sanare il Jobs act. Ma mancano ancora le nuove regole. (Altre info a pag 88).

ho un lavoro “portatile”

Nessuna assunzione in ufficio, niente soldi per uno studio: oggi molte mamme lavorano (per forza o per scelta) da casa. Ma quali sono vantaggi e rischi di questa situazione? Lo raccontano le protagoniste.

Lavorare da casa, ripartire da qui, tra la cucina e la camera da letto. Come acrobate che si dividono la giornata tra la cura della casa e dei bambini e gli impegni di un ufficio ritagliato in una stanza. Un po' mamme, un po' autoimprenditrici sono lavoratrici autonome, per lo più a partita Iva, che trasformano la propria abitazione in uno studio, a volte per scelta, a volte per mancanza di alternative. Un universo che, in fondo, conosciamo bene tutte e che viene ricostruito nei dettagli, con grande sensibilità, da

DI CRISTINA MORINI



DEPOSITPHOTOS

Sandra Burchi in un libro appena pubblicato *Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico* (Franco Angeli). Filosofa e ricercatrice universitaria a contratto, ha a sua volta una stanza tutta per sé affacciata su un giardino nella grande casa del centro di Pisa dove vive con marito e due figli, Cecilia e Sebastiano.

Spiega: «Sono partita dall'osservazione degli spazi di lavoro, dal loro farsi e disfarsi negli ambienti della casa,

pensati invece per vivere la quotidianità, svegliarvi, vestirsi, incontrarsi, mangiare e riposarsi». Questa «invenzione di uno spazio "terzo", né solo casa, né solo lavoro» è un'esperienza sempre più diffusa tra le donne, in particolare dopo la nascita di un figlio (una donna su tre non rientra al lavoro dopo il congedo di maternità) o semplicemente perché il mondo del lavoro cambia («violentemente», scrive Burchi) e molte si trovano a doversi

organizzare «con lavori «portatili», svolti in spazi informali, spesso proprio in casa». L'osservazione di questo «strano ritorno a casa», l'ha spinto a svolgere questa ricerca, che origina da altre indagini condotte negli anni passati, a partire da dieci storie di donne di varia età (tra i 29 e i 49 anni), tutte con elevata formazione e tutte lavoratrici da casa. Storie «esemplari» pur nella diversità delle professioni descritte, dalla grafica alla produttrice di erbe aromatiche, dalla restauratrice alla traduttrice alla wedding planner. Il dato comune è quello di una «flessibilità che in venti anni assume la forma della precarietà di massa e che si è incrociata negli ultimi anni con la crisi economica», aggiunge Burchi.

**QUELLO CHE
PREVALE
DALLE STORIE
RACCOLTE DA
SANDRA
BURCHI E' LA
GRANDE
CAPACITA'
DELLE DONNE
DI USCIRNE
FUORI BENE
SEMPRE**



TRA LORO C'È SERENA GIOVANNONI, 40 anni e una laurea in lingue, che fornisce servizi per i turisti, in particolare stranieri, e organizza eventi. Carica di energie e forza comunicativa, Serena è completamente convinta della sua scelta di aprire un'agenzia, WishVersilia.com, utilizzando la casa di Viareggio come ufficio: «Una scelta fortemente voluta, dopo alcuni anni passati in un ufficio della pubblica amministrazione dove sentivo di non avere possibilità di crescita, non avevo stimoli, soffocavo». Ha aperto la sua attività quando è nata la prima delle sue due figlie, nel 2007, otto anni fa, «per conciliare lavoro e maternità», spiega, «ma anche perché sono convinta che sia meglio anche per i bambini avere una mamma soddisfatta da quello che fa. Molte donne compensano ciò che non hanno sul lavoro con il loro ruolo di madre ma poi i figli crescono e a te che cosa resta?». Si è buttata e oggi sostiene quelli che chiama i «vantaggi infiniti» della sua scelta: «Fai una telefonata, concludi i dettagli di un servizio e poi ti ritagli dieci minuti per stendere i panni. Non sono mai mancata dall'andare a prendere tutti i pomeriggi le bambine a scuola. Certo, una volta a casa le bambine, anche la piccola che ha quattro anni, sanno che io devo dedicarmi al mio lavoro. Sono presente, nell'altra stanza, ma fino a una certa ora per loro devo essere invisibile, così hanno imparato a diventare autonome».



SCRIVE SANDRA BURCHI NEL LIBRO: «Le case che contengono anche il lavoro sono case visibilmente stratificate, eccedono la dimensione del privato. Un computer, un libro aperto, un tavolo da lavoro indirizzano lo spazio della casa verso l'esterno: un po' lo invadono, un po' lo aprono».

Una geografia composita che muta continuamente, come conferma la storia **DI ADELE MARRA CHE HA 49 ANNI E FA LA GIORNALISTA**, piroettando tra carta stampata, uffici stampa, web e social media. Libera professionista sin dalla fine degli anni Novanta, rac-

conta: «Oggi lavorare in casa è la condizione normale, soprattutto tra i giovani, ma io sono stata tra le prime con il mio ufficio nomade, che ho adattato a seconda delle possibilità offerte dalle case dove ho abitato, dall'ingresso alla camera da letto alla salacucina, alla stanza di un figlio che nel frattempo è diventato grande». Un figlio verso il quale «ho maturato qualche senso di colpa», dice Adele, «perché quando era

piccolo io ero sempre al telefono, sempre al computer e al parco con il bambino ci andava mio marito». Da circa un anno Adele ha avviato una esperienza di coworking a Viareggio (**smartco2.net**), dopo aver partecipato a un bando della provincia di Lucca dedicato ai progetti imprenditoriali delle donne, e ne è molto contenta: «L'aspetto più faticoso del lavorare da casa è l'assenza di relazioni con gli altri, è un po' un lavoro sommerso, la solitudine si fa sentire. Io avevo bisogno di tornare verso le persone, di scambiare idee, di innestare i miei progetti su visioni diverse».

VALENTINA TUA, CHE HA 35 ANNI E SI OCCUPA DI COMUNICAZIONE E PUBBLICHE RELAZIONI A MILANO, sul tema complesso del rapporto tra house work e figli piccoli ci dà le sue soluzioni: «Innanzitutto farsi aiutare e imparare a delegare: i nonni sono fondamentali e poi bisogna poter contare su un compagno disponibile. Questa rete è determinante perché, spesso, da lavoratrice autonoma puoi avere repentini cambi di programma, puoi dover passare alcuni giorni lontano da casa, oppure emergenze dell'ultimo minuto che ti costringono a lavorare fino a sera invece di andare a prendere il bambino a scuola».

CATERINA SATTÀ, RICERCATRICE PRECARIA DI PISA CON UNA LAUREA IN SCIENZE POLITICHE, 37 ANNI e un bambino di due, aggiunge: «Il bambino è felicemente iscritto al nido e sta fuori casa dalle 8.30 sino alle 16.30. Da quell'ora in poi si tratta di trovare le for-